

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 8 febbraio 2016



MERCATO DEL LAVORO

Stampa 08/02/16 P. 20 Entro il 2020 mancherà all'appello un milione di professionisti digitali 1

FORMAZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 08/02/16 P. 1-6 Albi, le pagelle della formazione Valeria Uva 2

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 08/02/16 P. 4 Negli atenei le entrate calano del 15% Gianni Trovati 6

START UP

Repubblica Affari Finanza 08/02/16 P. 14 Aspirapolveri spaziali e pesticidi ecologici start-up e sistema Italia puntano agli Usa Sara D'Agati 11

RITARDI NEI PAGAMENTI

Sole 24 Ore 08/02/16 P. 10 Ritardi di pagamento al minimo Enrica Netti 14

CNI

Italia Oggi Sette 08/02/16 P. 43 Ingegneri. 17

VAS

Sole 24 Ore 08/02/16 P. 22 In ogni Regione regole diverse sulla Vas Raffaele Lungarella 18

CASSE PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza 08/02/16 P. 19 Per la Cassa dei dottori commercialisti i conti tornano anche a lungo termine Adriano Bonafede 22

DDL LAVORO AUTONOMO

Repubblica Affari Finanza 08/02/16 P. 29 Confprofessioni: "Bene il ddl ma si può perfezionare" 24

Entro il 2020 mancherà all'appello un milione di professionisti digitali

I più ricercati sono il security specialist, l'enterprise architect, il business analyst

Il rapporto dell'Ue

L'allarme è stato lanciato: di fronte alla rivoluzione digitale non avremo persone e competenze disponibili. E' questa la sfida dei prossimi cinque anni. Secondo gli ultimi dati della Commissione europea presentati nella Digital Assembly di Riga, si stima che entro il 2020 ci saranno almeno 825mila posti qualificati vacanti nel settore. Il gap, secondo alcuni sotto-stimato, è dovuto alla crescita di professionisti It del 3% l'anno, mentre i laureati in informatica sono calati del 13% tra il 2006 e il 2013. La fame di competenze digitali è altissima, i tempi sono urgenti, anche se sarà difficile soddisfarla, dal momento che altre stime parlano di una mancanza di competenze di due milioni di professionisti in Europa entro i prossimi cinque anni. Il vuoto va colmato da subito. L'ultimo Osservatorio delle competenze digitali, condotto dalle principali associazioni Ict (Aica, Assin-

form, Assintel e Assinter Italia, promosso dall'Agenzia per l'Italia digitale e realizzato da NetConsultingcube) parla chiaro. Lo sviluppo di una cultura digitale è strategico ed è un bisogno prioritario a cui occorre rispondere stimolando gli interventi a quattro livelli principali: i cittadini (educazione digitale diffusa), la Pa e le istituzioni (e-government e dematerializzazione), le imprese (innovazione e competitività) e il mondo della scuola (favorire la cultura digitale in ogni indirizzo scolastico). Si sottolinea la necessità di una condivisione strategica degli obiettivi comuni. Fra le indicazioni operative si ricorda, ad esempio, il bisogno di accelerare la definizione di una rinnovata normativa per gli Its, realizzare una piattaforma nazionale dei contenuti didattici digitali, introdurre innovativi percorsi di formazione accademici, promuovere attività di tutoraggio extra

curricolari, supportare un maggiore rapporto fra il mondo dell'istruzione e i bisogni del mercato del lavoro. Tutto creando le condizioni per un ecosistema collaborativo delle competenze.

Rapporto

Il Rapporto rileva che in Italia "c'è uno scarso livello di copertura delle competenze Ict, misurato come simultanea presenza di tutte le componenti necessarie: il livello varia dal 73% delle aziende Ict al 67% delle società in house di regioni e province autonome, al 48% delle aziende utenti, per poi scendere al 41% nella Pa centrale e al 37% nella Pa locale". Mentre sull'osmosi scuola-lavoro, lo studio rileva che il 60% delle aziende e degli enti ha rapporti continuativi con il mondo accademico, finalizzati prevalentemente ad assorbire risorse già formate per attività di stage o tesi di laurea sperimentali; poche sono le realtà che

partecipano ai comitati di indirizzio dei corsi di studio. I rapporti con gli istituti tecnici sono scarsi: solo il 27,3% delle aziende Ict e il 22% di aziende utenti ed enti pubblici li dichiarano.

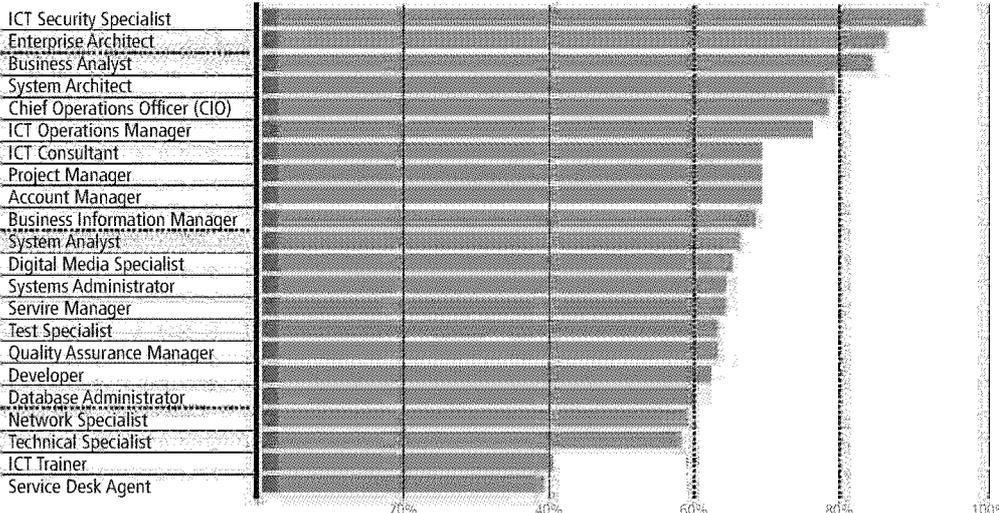
I profili

I più ricercati nelle aziende Ict sono il Security specialist, l'Enterprise architect, il Business analyst. Nelle aziende utenti e nella Pa sono il Cio, il Security manager, il Database administrator e il Digital media specialist, l'Enterprise architect, il Business information manager, l'Ict consultant e il Business analyst. Le lauree più accreditate sono informatica/scienza dell'informazione, insieme ad altri indirizzi di ingegneria. Sono le lauree che secondo la domanda rispondono meglio alle diverse sfide che la rivoluzione digitale comporta. L'apprezzamento si attesta intorno all'80% degli intervistati. [W. P.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

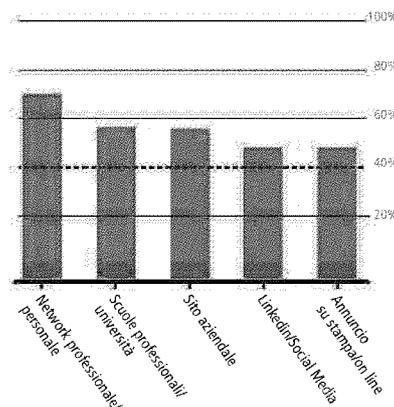
I profili più difficili da trovare

Per le aziende dell'informatica



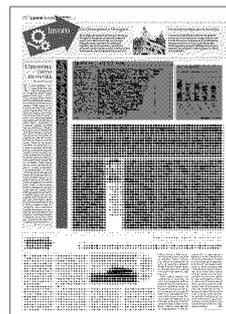
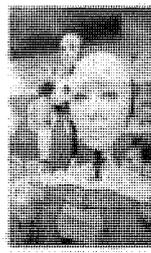
Fonte: NetConsulting cube, Osservatorio delle competenze digitali 2015

I canali di reclutamento



camminanti - LA STAMPA

La sfida
Di fronte alla rivoluzione digitale non avremo persone e competenze disponibili. E' questa la sfida dell'Europa nei prossimi cinque anni



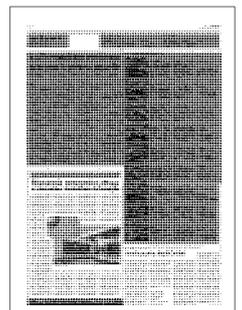
In media solo il 40% degli iscritti risulta in regola con gli obblighi di aggiornamento

Albi, le pagelle della formazione

Per notai e ingegneri parte la verifica sui crediti acquisiti

■ Prime verifiche per la nuova formazione continua dei professionisti. Notai e ingegneri sono arrivati alla fase di controllo dell'aggiornamento svolto con le regole scattate dal 2014. E l'adempimento è a tassi elevati per entrambi. Mentre nelle altre categorie, in media, solo il 40% degli iscritti agli Albi è già allineato.

Valeria Uva > pagina 6



Professioni

LA RIFORMA

L'andamento

In media il 40% degli iscritti è allineato con il «punteggio» minimo indispensabile

Le conseguenze

Ad applicare le sanzioni saranno organi terzi: i nuovi consigli di disciplina

La formazione continua assegna le prime pagelle

Per ingegneri e notai i controlli sui crediti acquisiti

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

La nuova formazione continua per i professionisti entra nella fase operativa. Per alcune categorie infatti la prima "resa dei conti" è scattata già dal 2016, a due anni di distanza dall'entrata in vigore dell'obbligo di aggiornamento per tutti gli iscritti agli Ordini. Pena sanzioni che vanno dalla semplice censura fino alla sospensione, nei casi di recidiva.

In realtà per molti non si tratta di un vero e proprio debutto, perché per diverse professioni (tra cui avvocati, commercialisti, geometri e architetti) l'obbligo di formazione continua era già presente nei codici deontologici, ancor prima della riforma delle professioni. Il Dpr 137/2012, in questo caso, lo ha solo rafforzato rendendolo un obbligo di legge.

I primi bilanci

Al "filtro" sono già arrivati ingegneri e notai. Gli ingegneri perché hanno impostato l'obbligo formativo con un sistema "a punti". In pratica, dal 2014 ogni ingegnere è partito con una dote iniziale di 60 punti (90 per i neoiscritti). Chi non si aggiorna perde ogni anno 30 crediti. E il regolamento chiarisce che «per esercitare la professione l'iscritto deve essere in possesso di almeno 30 crediti». Quindi, chi è rimasto fermo si trova nel 2016 al di sotto del "minimo" vitale. E non può firmare un progetto o presentare una Dia (denuncia di inizio attività). In teoria, però. Per-

ché nella pratica le cose stanno diversamente. Innanzitutto perché a rischiare sarebbero davvero in pochi. Secondo il Consiglio nazionale, infatti, sono 135.618 gli iscritti che hanno più di 30 crediti, mentre altri 104 mila ne hanno meno di 14. Ma degli oltre 236 mila iscritti all'Albo quelli che esercitano l'attività da libero-professionisti (per i quali i crediti formativi sono vitali) sono solo 102.740. «La nostra - precisa il vicepresidente Fabio Bonfà - è una categoria particola-

LE ALTRE CATEGORIE

I commercialisti sono partiti quest'anno, i consulenti del lavoro sono a metà strada, gli avvocati saranno valutati alla fine del 2017

re perché molti colleghi sono iscritti all'Albo nonostante non siano obbligati in quanto sono dipendenti, pubblici o privati, che non firmano atti professionali. Per questi non sussiste l'obbligo della formazione. I dati che abbiamo testimoniano che gli ingegneri in regola sono molti di più dei 102.740 che hanno l'obbligo».

Per gli ingegneri poi lo stop all'attività non è affatto automatico, ma scatta solo su segnalazione. «A breve - spiega Bonfà - il committente, pubblico o privato, potrà verificare sull'Albo il mancato aggiornamento e segnalarlo all'Ordine». Le sanzioni spettano poi al

Consiglio di disciplina.

Inotai, invece, sono la prima categoria ad aver concluso il ciclo di formazione svolto interamente con le nuove regole. Con l'adeguamento alla riforma delle professioni, infatti, il Consiglio nazionale del notariato ha scelto di valutare l'aggiornamento ogni due anni. E quello appena concluso è il primo biennio, anche se in realtà l'obbligo formativo è partito a livello deontologico già dal 2006. I primi risultati sono soddisfacenti. Su 5.102 notai con obbligo di raggiungere 100 crediti ogni due anni, solo in 52 (l'1%) non hanno centrato l'obiettivo. «Rispetto al passato è cresciuta la sensibilità verso questo tema - commenta Roberto Martino, consigliere e segretario della Fondazione del notariato - anche perché ora i Consigli notarili non hanno più margini di discrezionalità e devono segnalare le infrazioni alle commissioni regionali di disciplina».

La situazione provvisoria

Per tutte le altre categorie i bilanci sono solo parziali. E resi difficoltosi dal fatto che la gestione dei crediti è spesso affidata ai singoli Ordini territoriali, non tutti sistemi informatizzati.

Dal Consiglio dei consulenti del lavoro arriva una prima stima: il 40% dei circa 27 mila iscritti è già oltre la meta dei 50 crediti necessari alla fine del primo anno, il 2015, mentre solo l'1% è ancora a zero. «Prima ancora che un obbligo la formazione per noi è una necessi-

tà per restare sul mercato - commenta la presidente, Marina Calderone - un consulente che non si aggiorna sul Jobs act, ad esempio, non potrebbe lavorare».

Bilanci rinviati alla fine del primo periodo per molte altre categorie. Sono partiti solo quest'anno i commercialisti: le nuove regole, però, incidono già sul triennio in corso, che quindi sarà a cavallo tra vecchio e nuovo. In ogni caso per la categoria l'aggiornamento era obbligatorio per legge già dal 2005, «ma ora è esteso anche agli iscritti oltre i 65 anni» precisa il consigliere Massimo Miani, e il Consiglio vanta oltre 12 mila eventi accreditati l'anno scorso.

Al Consiglio nazionale geometri si attende quest'anno un'ondata massiccia di crediti perché entro agosto vanno rinnovate le abilitazioni per la prevenzione incendi, i cui corsi valgono da soli 40 crediti sui 60 necessari. Al momento, oltre 72 mila iscritti (il 68%) hanno meno di 10 «punti». Conti solo alla fine per gli avvocati, partiti l'anno scorso: «L'obbligo di valutazione è triennale» ricorda Salvatore Sica, vicepresidente della Scuola superiore dell'avvocatura.

Per tutti comunque a tirare le somme della mancata formazione saranno per la prima volta organismi terzi: le violazioni disciplinari, infatti, ora sono di competenza dei nuovi consigli di disciplina, organismi composti anche da esterni agli Ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della formazione professionale

I CREDITI DA CONQUISTARE PER CATEGORIA

Regole diverse

Con la riforma delle professioni per tutti i professionisti iscritti ad Albi l'obbligo di formazione continua ha assunto forza di legge. Ogni Ordine però lo ha declinato in in modo autonomo, in base alle proprie esigenze. In via generale, un credito vale 1 ora di corso. Ma ai geologi

servono 50 crediti nel triennio, ai biologi 150, ai notai 100 ma da raggiungere nel biennio. I periti industriali vengono valutati ogni cinque anni, compresi quelli che non esercitano l'attività. Categoria, quest'ultima, esonerata, ad esempio, nel caso degli ingegneri e dei giornalisti.

2-5

 anni

Valutazione variabile

Ogni categoria ha un proprio periodo di tempo per raccogliere i crediti formativi

NOTAI IN REGOLA ALLA FINE DEL PRIMO TEST

Il biennio concluso nel 2015

Quella dei notai è la prima categoria ad aver già concluso un intero ciclo di formazione obbligatoria per legge dopo la riforma. Il primo biennio si è concluso infatti nel 2015 e il Consiglio del notariato ha già fornito i primi dati: solo 52 su

5.102 sono gli iscritti al di sotto del numero minimi di 100 crediti formativi (di cui 30 con meno del 50%). Ma più della metà degli obbligati aveva completato il percorso già nel primo anno. Circa 650 gli eventi organizzati su base provinciale

1

 per cento

Notai senza i crediti minimi

Solo 52 gli iscritti che nel 2014-15 non hanno raggiunto i 100 crediti richiesti

GLI INGEGNERI POSSONO AUTOCERTIFICARE

Aggiornamento anche fai-da-te

Il regolamento varato dal Consiglio nazionale ingegneri prevede una dote di partenza di 60 punti (90 per i neoiscritti) e un meccanismo a scalare: -30 crediti ogni anno. Una quota annuale fino a 15 crediti, però, può essere

autocertificata dall'iscritto con controlli a campione. Valgono in questo senso la frequenza di corsi e convegni (non accreditati), ma anche la partecipazione alle fiere di settore e la lettura di libri e e riviste specializzate

15

 crediti

Limite per l'autocertificazione

Su un minimo di 30 crediti che rappresenta la quota minima di ogni anno

ESONERATI GLI AVVOCATI PIÙ ANZIANI

Determinanti gli anni di iscrizione

Per gli avvocati si è concluso solo il primo anno del "nuovo" triennio formativo, partito a seguito della riforma forense. In tutto devono essere maturati dal professionista 60 crediti, con un minimo di 15 all'anno. L'attestato di formazione

continua - rilasciato alla fine e valido per altri tre anni - consente l'accesso ad alcune commissioni e l'assunzione di tirocinanti. Sono totalmente esentati dalla formazione continua gli avvocati con più di 25 anni di iscrizione all'Albo o gli ultrasessantenni

25

 anni

Anzianità per l'esonero

Non soggetti all'obbligo formativo gli avvocati iscritti all'Albo da 25 anni

GIORNALISTI: DEBUTTO A DUE VELOCITÀ

Una categoria coinvolta a metà

I giornalisti (professionisti e pubblicitari) sono 105.248. La metà si è iscritta alla piattaforma. Ma ci sono oltre 54mila giornalisti che a distanza di due anni dalla formazione obbligatoria non

hanno conquistato alcun credito sui 60 previsti. L'alta percentuale si spiega, in parte, con i pensionati (esonerati) e con i tanti iscritti di fatto inattivi. Oltre 19mila hanno raggiunto i 40 crediti minimi del biennio

38

 per cento

I giornalisti in regola

Su 51mila registrati alla piattaforma 19mila sono in pari

AI GEOMETRI SPESE RIMBORSATE

Il concorso della Cassa

Nella categoria la formazione è un impegno deontologico già dal 2005. La Cassa geometri ne sostiene in parte i costi: 50% delle spese rimborsate per qualsiasi corso a tutti gli under 35 e 100% a

tutti per la frequenza ai corsi di mantenimento dell'abilitazione ogni cinque anni. I corsi abilitanti (prevenzione incendi, sicurezza) valgono da soli 40 crediti sui 60 necessari nel triennio

35

 anni

Limite per il contributo

Ai giovani la Cipag rimborsa il 50% dei costi di aggiornamento

I CONSULENTI DEL LAVORO AL RECUPERO

Il debito è sanabile

Ogni consulente del lavoro deve maturare 50 crediti nel biennio, con un minimo di 16 all'anno. Sei devono essere acquisiti con aggiornamenti sulla deontologia. Ma fino a 9 crediti mancanti possono essere

recuperati nei sei mesi del biennio successivo. Sono 21 le materie di aggiornamento individuate nel regolamento del Consiglio nazionale. L'obbligo formativo per la categoria era già presente in chiave deontologica dal 2000

6 mesi

Tempo in più

Chi non ha raggiunto 50 crediti nel biennio può recuperarne 9 nei 180 giorni successivi

SUL TERRITORIO: L'OFFERTA RICCA DI MILANO

Più di mille corsi all'anno

Su 18.288 avvocati iscritti all'Ordine a Milano gli avvocati partecipanti ai corsi accreditati sono stati molto di più: 24.453 nel 2015. Questo anche perché l'offerta formativa ha

attratto professionisti da tutta la Regione. Non solo: dei 1.062 corsi riconosciuti dal Consiglio dell'Ordine milanese l'anno scorso, 476 erano gratuiti e hanno avuto un totale di 45mila partecipanti (compresi altri professionisti)

24 mila

Avvocati formati nel 2015

Più della metà ha partecipato a eventi gratuiti

LA FORMAZIONE SPECIALITÀ DEGLI ORDINI

In crescita gli eventi organizzati

L'aggiornamento dei propri iscritti sta diventando un'attività sempre più centrale per gli Ordini, soprattutto dopo che è venuto meno il presidio sulle tariffe. L'Ordine dei giornalisti, ad esempio, nel 2015 ha

realizzato 2.742 eventi; 3.100 quelli organizzati dai consulenti del lavoro. Questi ultimi stanno per inaugurare anche un Campus a Treia nelle Marche. Mentre i commercialisti hanno già aperto in tutta Italia scuole di specializzazione (Saf)

14 scuole

Attive per i commercialisti

Forniscono master e corsi per l'alta specializzazione

Università

I CONTI DELLE ACCADEMIE STATALI

Un supporto parziale

A sostenere gli incassi sono sempre più gli studenti, anche se le iscrizioni diminuiscono

Spending review sui dipendenti

I tagli alle spese hanno toccato soprattutto i costi del personale, arretrati del 14%

Negli atenei le entrate calano del 15%

In cinque anni persi 2 miliardi: in crisi soprattutto il Sud - Sforbiciata anche alle uscite (-11,5%)

Gianni Trovati

La spending review nell'università non è solo materia di corsi e convegni, ma negli ultimi anni ha rappresentato una presenza sempre più costante nelle scelte gestionali degli atenei: lo dicono i numeri, dai quali emerge il panorama di un settore in pesante crisi di risorse, che nel suo complesso ha però provato a difendere il livello di servizi e prestazioni.

Le cifre in gioco

In numeri, quindi: tra il 2010 e il 2015 le università hanno perso quasi il 15% delle proprie entrate strutturali e hanno sforbiciato dell'11,5% le uscite. I tagli, ed è questo l'aspetto più qualificante, si sono scaricati in particolare sulle spese per il personale, che sono state schiacciate dal blocco degli scatti e dai vincoli al turnover, e hanno

SEGNALI POSITIVI

Le risorse per i servizi agli universitari e i programmi di mobilità culturale tengono, mentre crescono quelle per i laboratori (+6%)

PICCOLA SVOLTA

L'ultima manovra, per la prima volta da molto tempo, riporta qualche segno «più» nei finanziamenti con una serie di mini-interventi

perso in cinque anni il 13,8% dello stesso peso. Le spese per i «servizi agli studenti», un capitolo che comprende borse di dottorato, assegni di ricerca e scuole di specializzazione, ma anche i programmi di mobilità e di scambi culturali per gli studenti, invece hanno tenuto, e tra il 2010 e il 2015 sono cresciute del 2%, mantenendo di conseguenza quasi lo stesso ritmo della mini-inflazione del periodo. Identica la dinamica delle «spese di funzionamento», voce canonica nelle teorie della spending, che però merita un'analisi più puntuale: gli aumenti nelle spese per le utenze (elettricità, gas, acqua e

telefonia +7,5%) e per la pulizia (+7%) confermano le difficoltà vissute finora dai sistemi di controllo degli appalti e di centralizzazione degli acquisti, ma altre voci come le uscite per i laboratori (+6%) potrebbero spiegarsi anche con una piccola spinta ulteriore alle attività.

Bilanci trasparenti

In numeri chiave, però, sono altri e si concentrano nella colonna delle entrate. Tutte le cifre di

questa pagina riguardano gli andamenti effettivi di cassa e arrivano da due fonti. Quelle complessive, aggiornate a fine 2015 per il confronto annuale, sono tratte dal Siope, il cervello telematico del ministero dell'Economia che monitora quotidianamente incassi e pagamenti di tutta la pubblica amministrazione; i numeri relativi alle singole università (aggiornati per il momento al 2014) arrivano invece da «bilanci atenei», il portale che il ministero dell'Università ha lanciato sul proprio sito istituzionale per offrire il quadro della salute economico-finanziaria dei bilanci accademici: di ogni ateneo, in una rassegna che per ora esclude i non statali, è finalmente possibile consultare tutti i principali dati di bilancio, spulciando anche i numeri delle società partecipate, mentre in forma sintetica vengono offerti i dati sui principali indicatori dei conti, come il rapporto fra spese fisse e finanziamenti statali, quello fra spese di personale ed entrate e la sostenibilità dell'indebitamento.

Le entrate

Sono le entrate, dunque, a offrire le chiavi di lettura più importanti. La prima: l'autofinanziamento è sempre più vitale, perché il rapporto fra entrate proprie (tasse e contributi, prima di tutto, ma anche l'attività commerciale e gli accordi di programma) e trasferimenti è cresciuto di un terzo, passando dal 26 al 34,2 per cento. Si tratta di un'evoluzione inevitabile, dal momento che rispetto al 2010, quando

era ancora «puntellato» da voci provvisorie come i 500 milioni del piano straordinario targato Mussi-Padoa Schioppa, il fondo di finanziamento ordinario ha perso in termini di incassi un miliardo di euro, mentre altri 100 milioni annuali si sono volatilizzati alla voce «trasferimenti per borse di studio». A sostenere i conti accademici, di conseguenza, sono stati chiamati sempre di più gli studenti e le loro famiglie, anche se in termini assoluti il loro valore non è riuscito a crescere a causa dell'emorragia di studenti che in cinque anni ha fatto perdere alle università il 6,5% dei propri iscritti in cinque anni accademici (si veda Il Sole 24 Ore del 2 novembre 2015). Tasse e contributi, nel frattempo, sono scesi «solo» del 3,5%, attestandosi a quota 1,7 miliardi tondi, aumentando quindi il loro peso percentuale sul totale delle entrate universitarie.

Mezzogiorno in crisi

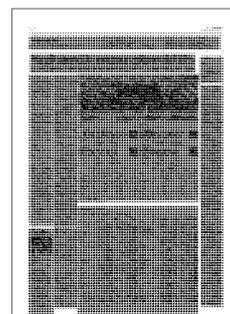
È nelle università del Sud che i conti traballano pericolosamente, messi in crisi da un circolo vizioso che parte dalla perdita di studenti (e quindi di contributi), si riflette nella flessione delle performance e di conseguenza produce assegni statali alleggeriti per i tagli nella «quota premiale» collegata ai risultati. Le entrate strutturali degli atenei meridionali crollano in cinque anni del 20%, cioè il doppio rispetto alle università del Nord, e la stessa forbice si riscontra nei numeri del fondo universitario (-13,6% di incassi al Nord, -24,8% al Sud).

Le prospettive

In questo quadro va detto che l'ultima manovra, per la prima volta da molto tempo, riporta qualche segno «più» nelle voci del finanziamento statale all'università, con una serie di mini-interventi relativi a rafforzamento della quota premiale, piano straordinario per i ricercatori e fondo «Giulio Natta» per il reclutamento all'estero, che in totale racimolano 116 milioni per il 2016 e 165,5 milioni dal 2017. Una boccata d'ossigeno importante, che da sola non riuscirà però a cambiare le dinamiche strutturali, soprattutto nelle aree con il fiato più corto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Alessandro Schiesaro

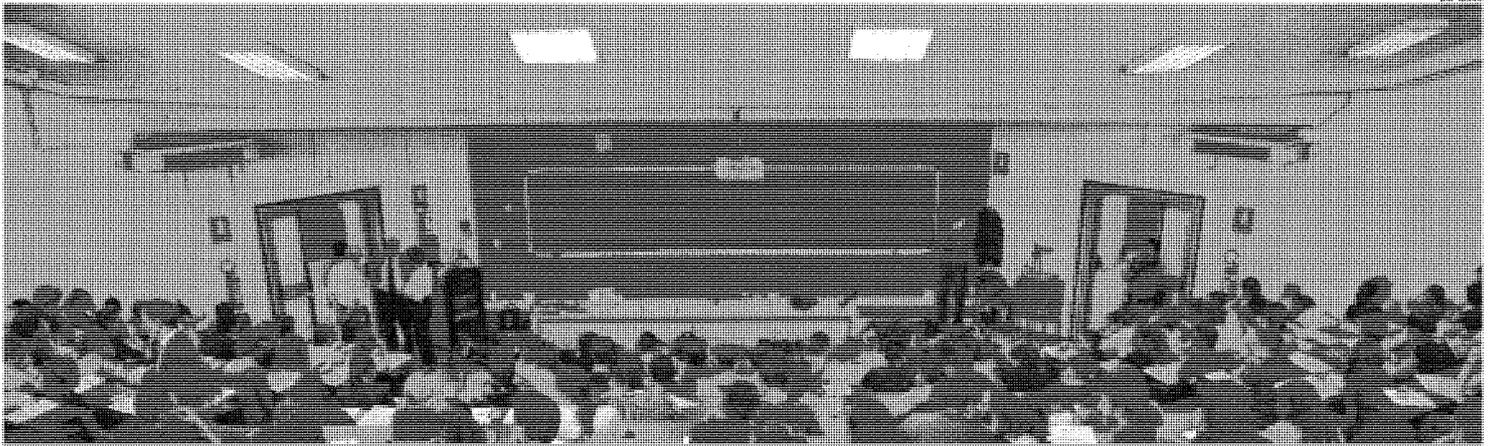
Ora bisogna ripartire dal Fondo

Negli ultimi cinque anni le università hanno fatto fronte al calo dei contributi statali e a quello delle tasse pagate dagli studenti soprattutto contraendo le spese di personale, che costituiscono la voce principale dei loro bilanci. La contrazione ha agito su due fronti. Da un lato, il blocco salariale, che doveva originariamente durare un solo triennio, ha occupato un intero lustro. Dall'altro, una misura anch'essa temporanea quale la riduzione del turnover, è stata prolungata, con percentuali variabili, fino al 2018. Nel 2016, per esempio, è consentito assumere in misura pari al 60% del costo del personale cessato nel 2015, anche se i ricercatori a tempo determinato *non tenure-track* sono stati finalmente (e giustamente) esclusi dal calcolo. Ne consegue un quadro complessivo di forte disagio, che sta avendo ripercussioni tangibili nella vita quotidiana degli atenei.

I problemi hanno origine lontana. Da quando è stato creato il Fondo di finanziamento ordinario, nel 1993, la sua crescita è stata costante, quali che fossero i governi, fino al 2009, se si eccettua una lieve flessione nel 2006. Gran parte degli incrementi annuali del fondo era vincolata alla necessità di far fronte alla crescita automatica degli stipendi e, soprattutto tra il 1999 e il 2008, a quella dell'organico, cresciuto di circa un terzo in cifra assoluta. È per far fronte a questa dinamica difficilmente controllabile che, quando nel 2007 si trattò di trovare altri 500 milioni per accrescere il fondo, l'allora ministro Padoa-Schioppa, convinto com'era che gli atenei dovessero rendere "più produttiva" la loro spesa, li concesse - novità assoluta - solo per il triennio 2008-2010, senza consolidarli a regime. Al venir meno di questa "bolla" si sono poi aggiunti

altri tagli, tra i quali spicca per consistenza quello del 2013 (-5,1% sull'anno precedente), senza che venisse mai davvero impostata una netta inversione di tendenza, tale da riportare il fondo, se non al picco del 2009 (7,83 miliardi), almeno alla soglia di sicurezza del 2012 (7,33 miliardi): il recupero del 2014 (+0,9%) è infatti stato azzerato dal -1,4% del 2015. Neppure quest'anno sembra segnare l'avvio di una nuova stagione. Il fondo parte con un tenue segno positivo (+25 milioni, pari allo 0,4%), ma solo grazie ai 38 milioni stanziati per le controversie "cattedre Natta", e i rischi di aggiustamenti in corso d'anno sono comunque sempre in agguato. Nel frattempo della seconda tranche del piano straordinario associati, pur prevista per legge, si è persa ogni traccia fin dal lontano gennaio 2013.

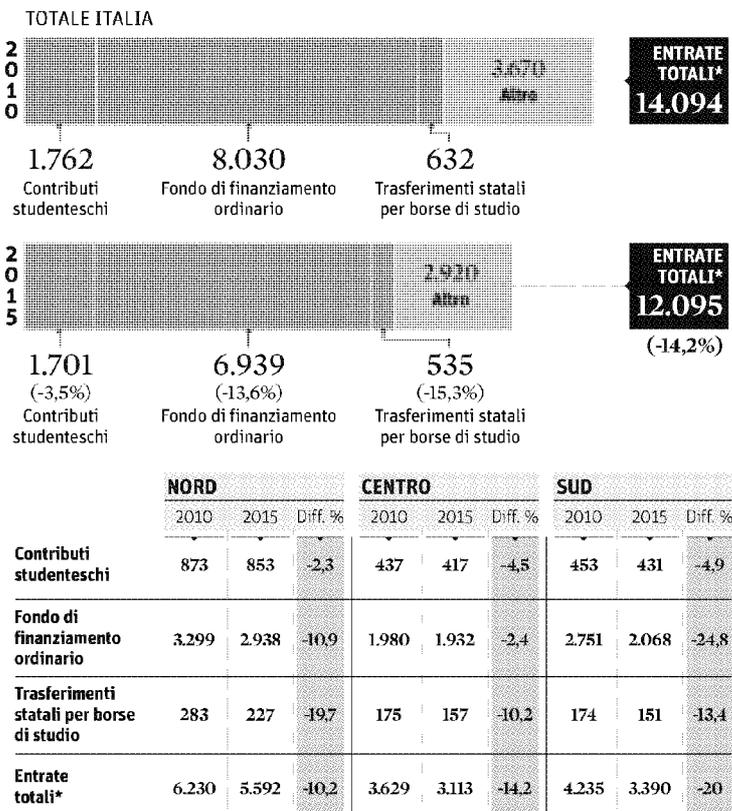
Queste dinamiche sono particolarmente deludenti alla luce dei progressi tangibili compiuti dal sistema per razionalizzare la spesa e soprattutto per riqualificarla, sforzi che lo pongono all'avanguardia nel settore pubblico. Bilancio unico di ateneo, costo standard per studente, limiti all'indebitamento, crescita della quota di fondi distribuita sulla base della valutazione e non della spesa storica sono tutte tappe di un processo di responsabilizzazione che si scontrano però con la parallela diminuzione delle risorse. Il rischio non è ormai più quello di interrompere il processo, ma di vanificarlo e basta. I rimedi sono noti da tempo: recupero graduale del Ffo almeno a quota 2012 e sua stabilizzazione pluriennale. Servirebbero circa 300 milioni, una cifra come quella appena stanziata per la bizzarra, e regressiva, "carta cultura": l'obiettivo di mettere in sicurezza l'università pubblica, volendolo, non dovrebbe quindi essere irraggiungibile.



Il bilancio

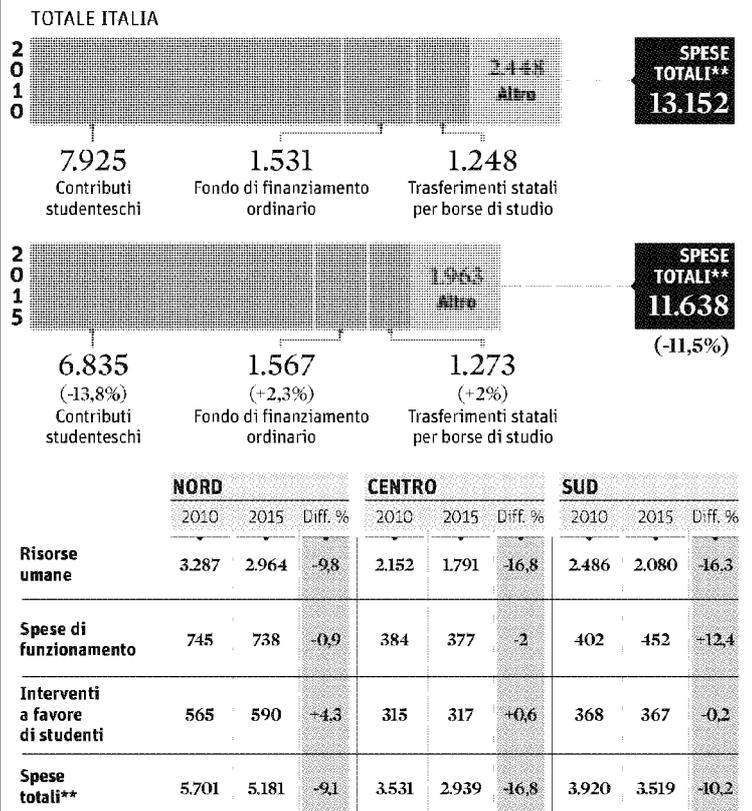
Le dinamiche di incassi e pagamenti fra il 2010 e il 2015. Dati in milioni di euro

INCASSI



* Al netto di prestiti, partite di giro e trasferimenti interni: il totale non è la somma delle voci indicate nel grafico

PAGAMENTI



** Al netto di partite di giro, pagamenti da regolarizzare e trasferimenti interni: il totale non è la somma delle voci indicate nel grafico

I conti delle università statali

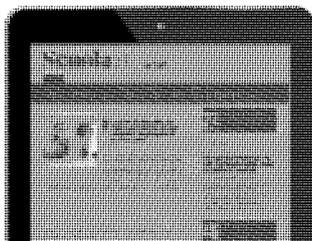
L'andamento di incassi e pagamenti complessivi ateneo per ateneo - Valori in milioni

Ateneo	Incassi		Pagamenti		Fondo di finanziamento ordinario	
	2014	Diff % sul 2010	2014	Diff % sul 2010	2014	Diff % sul 2010
Bari	290,3	-15,6	320,3	-17,9	204,4	-11,2%
Bari Politecnico	62,8	-10,1	63,9	-8,8	42,9	-10,7%
Benevento Sannio	36,2	-14,1	43,5	13,6	21,3	-27,1%
Bergamo	80,4	0,6	70,5	9,2	46,5	-10,6%
Bologna	638,1	-10,7	703,6	5,7	393,8	-13,9%
Brescia	122,5	-20,7	124,8	-10,7	79,1	-24,7%
Cagliari	217,3	-7,0	210,1	-0,7	128,7	-10,7%
Calabria Arcavacata	174,0	-18,0	176,4	-4,3	103,4	-30,6%
Camerino	60,6	-1,5	54,5	-15,0	40,3	8,2%
Campobasso	43,5	-26,3	44,7	-11,0	31,1	-33,6%
Cassino	46,2	-14,8	50,7	-9,1	31,6	-7,1%
Catania	271,1	-28,1	276,1	-18,1	188,5	-28,1%
Catanzaro	85,0	-0,6	102,3	35,7	40,7	-29,7%
Chieti Pescara	142,5	-17,1	123,2	-14,6	93,5	-29,8%
Ferrara	138,9	-11,9	133,0	-1,9	87,4	-13,4%
Firenze	433,9	-9,3	411,4	-11,9	268,2	-3,3%
Foggia	68,5	-24,5	76,3	2,8	39,0	-27,2%
Genova	300,4	-11,3	307,4	-4,0	187,0	-12,8%
Insubria	82,9	-17,4	82,5	2,2	49,7	-33,2%
L'Aquila	100,8	-30,6	109,5	-14,8	76,7	-33,4%
Lecce	117,5	-22,0	132,3	-6,7	77,3	-24,8%
Macerata	53,4	-8,1	47,7	-17,3	38,4	-16,5%
Marche Politecnica	130,6	-18,9	130,1	-9,5	80,8	-22,7%
Messina	203,6	-21,6	226,3	-8,2	155,8	-26,5%
Milano	506,5	-7,0	483,0	-6,8	294,7	-8,2%
Milano Bicocca	205,9	-8,4	204,7	0,5	126,7	-13,2%
Milano Politecnico	412,8	-3,1	378,5	-0,4	211,1	-11,7%
Modena e Reggio Emilia	185,1	-1,2	184,7	0,1	106,6	-2,6%
Napoli Federico II	570,7	0,8	545,8	-4,0	360,5	-10,5%

Ateneo	Incassi		Pagamenti		Fondo di finanziamento ordinario	
	2014	Diff % sul 2010	2014	Diff % sul 2010	2014	Diff % sul 2010
Napoli II Università	205,7	-24,6	198,6	-9,5	152,3	-30,5%
Napoli Orientale	44,7	-11,2	46,2	-8,8	31,3	-11,3%
Napoli Parthenope	62,3	-34,9	52,9	-5,9	42,4	-46,5%
Padova	505,7	-22,5	511,0	-9,1	295,0	-24,9%
Palermo	327,3	-3,7	340,7	2,5	224,3	-6,6%
Parma	193,8	-18,4	204,1	-5,5	127,9	-22,5%
Pavia	218,1	-7,1	211,9	-10,4	138,7	-5,3%
Perugia	215,2	-16,7	215,0	-15,9	137,0	-15,5%
Perugia Stranieri	20,3	-25,8	19,2	-15,1	13,4	-26,8%
Piemonte Orientale	83,9	-19,7	80,0	-6,8	53,0	-24,8%
Pisa	335,2	-12,7	343,5	-4,5	210,0	-9,1%
Potenza	53,8	-15,1	60,5	9,0	31,8	-33,6%
Reggio C. Mediterranea	58,9	-0,6	57,1	13,2	42,6	11,3%
Roma Foro Italico	15,0	-22,8	15,9	-2,9	9,8	-37,3%
Roma La Sapienza	761,0	-20,6	769,8	-14,8	519,4	-22,1%
Roma Tor Vergata	283,1	-6,6	296,0	-9,0	173,3	-0,1%
Roma Tre	210,2	-11,1	186,0	-7,5	152,1	-0,4%
Salerno	179,2	-22,7	174,5	-4,7	122,6	-31,3%
Sassari	148,3	-23,3	150,3	0,8	78,6	-34,8%
Siena	217,4	-37,2	220,8	-25,8	122,6	-6,6%
Siena Stranieri	16,5	11,0	14,3	3,4	7,7	-7,3%
Teramo	35,5	-30,7	36,5	-20,4	27,2	-32,7%
Torino	468,9	-18,6	461,6	-8,3	277,2	-22,4%
Torino Politecnico	241,9	-8,2	229,2	-6,9	130,8	-7,6%
Trento	276,3	50,7	278,5	57,0		
Trieste	160,0	-12,7	162,4	-7,3	97,0	-14,0%
Udine	139,1	-3,3	125,8	-17,4	84,1	-0,3%
Urbino	74,4	-4,9	69,9	-15,3	46,3	2,3%
Venezia Ca' Foscari	128,1	-17,8	132,1	7,8	79,6	-23,9%
Venezia Iuav	47,6	-19,3	51,8	-2,2	30,1	-22,8%
Verona	195,5	-14,1	193,9	1,5	115,3	-17,8%
Viterbo Tuscia	58,9	-6,4	54,0	-15,5	41,1	-0,5%

Fonte: Fonte: Elaborazione su dati Miur - sito Bilanci Atenei

Il Sole **24 ORE.com**



SCUOLA24

Abilitazione nazionale, nuovo stop del Consiglio di Stato

Sul quotidiano digitale di oggi spazio alla sentenza con cui i giudici amministrativi hanno bocciato il sistema che prevede una decisione a maggioranza dei 4/5 della commissione per valutare la carriera dei futuri prof universitari. Novità anche per il mondo della scuola: dalle istruzioni per il periodo di formazione e prova all'interpretazione del ministero dell'Economia sulle esenzioni Iva per le prestazioni di natura educativa, didattica e formativa. Intanto gli uffici scolastici regionali vanno a caccia dei nuovi osservatori esterni per le prove Invalsi di maggio.

www.scuola24.ilsole24ore.com

Aspirapolveri spaziali e pesticidi ecologici start-up e sistema Italia puntano agli Usa

GLI SFORZI DELL'ITALIAN BUSINESS INITIATIVE, CREATA PER FAVORIRE GLI SCAMBI FRA I DUE PAESI, PORTANO I PRIMI SUCCESSI. UNA SERIE DI PROGETTI PER INVERTIRE LA FUGA DEI CERVELLI CON UNA MIGLIORE CONOSCENZA RECIPROCA

Sara D'Agati

Roma

Per gli investitori d'oltreoceano le opportunità in Europa e in Italia sono in aumento. «Gli interventi normativi e le riforme strutturali avviate negli ultimi anni hanno contribuito indubbiamente a rendere il nostro Paese più attrattivo e stanno avendo un impatto positivo sull'attività delle imprese di qualunque dimensione», spiega Donato Iacovone, ad di Ernst&Young Italia. «Tuttavia le Pmi hanno un valore ancora inespresso. Per farlo emergere è importante la collaborazione con imprese straniere, che possono apportare ulteriori competenze, risorse e relazioni. Così si può generare valore per gli investitori e per il Sistema Paese». Proprio per favorire questa collaborazione e promuovere la realtà imprenditoriale italiana in America, primo mercato di riferimento, Fernando Napolitano ha fondato nel 2011 l'Italian Business & Investment Initiative. «Mi ha guidato la percezione della necessità di un cambio di narrativa rispetto all'immagine che giungeva dall'Italia oltreoceano», spiega Napolitano, una lunga esperienza manageriale alla Booz Hallen. «L'Italia era l'unico paese industrializzato, competitivo sul mercato, a non avere organi di informazione in lingua inglese diretti al mondo anglosassone. Abbiamo così creato una piattaforma dove start-up e piccole e medie imprese italiane possano incontrare investitori americani».

Il progetto di Napolitano si basa su tre pilastri. Il primo è il Fulbright Best: un program-

ma di borse di studio destinate a giovani italiani under-35 laureati in ingegneria, informatica, biotecnologie e altre materie dell'area hi-tech che abbiano un'idea innovativa che intendano trasformare in un nuovo business. La borsa garantisce un soggiorno di sei mesi nella Silicon Valley dove i ragazzi hanno accesso ad un'esperienza di mentoring all'interno di una start-up, a patto che allo scadere del semestre, con le nuove conoscenze acquisite e dotati di un ampio network di relazioni nel settore, facciano ritorno in Italia per creare la propria azienda. «Al rientro - dice Napolitano - noi li sosteniamo nella creazione della start-up». Il problema è lo scarso coinvolgimento di governo e privati a sostegno delle imprese una volta tornate in patria: «Bisogna disinnescare quel meccanismo che ci vede come un Paese con delle grandi idee in ambito scientifico tecnologico, che magari riescono a diventare imprese qui, ma poi per diventare grandi devono andare via».

Dalla nascita del progetto, hanno partecipato oltre 60 ragazzi. Di questi, 26 hanno dato vita a start-up in Italia, alcune delle quali hanno registrato enormi successi in termini di innovazione e posizionamento sul mercato. Tra queste, Smania, fondata da Silvia Bossi come spin-off della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che ha creato un sistema che permette al cervello di controllare e muovere le protesi meccaniche. C'è poi Biocopest del sardo Luca Ruiu, che ha lanciato un pesticida ecologico oggi brevettato sia in Europa che negli Stati Uniti. Ancora: D Orbit, di Luca Rossetti e Renato Panesi, ha ideato il primo aspirapolvere spaziale in grado di pulire i satelliti orbitali dai detriti. L'azienda impiega 13 persone tra Firenze e Milano e ha sede anche negli Stati Uniti.

Insomma, scopo del progetto è "invertire" la fuga di cervelli. «Tutto questo - riprende Napolitano - non sarebbe possibile senza il sup-

porto del console a San Francisco e del nostro partner californiano Mind the Bridge, lanciato da Marco Marinucci, impegnato a promuovere idee innovative italiane presso la Silicon Valley».

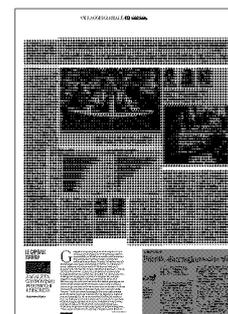
Non è finita. Il gruppo di Napolitano seleziona un numero di start-up italiane meritevoli (fino adesso hanno beneficiato del programma 250 start-up) per un soggiorno di una settimana a New York in cui i ragazzi vengono sottoposti ad un training serrato: vengono formati da esperti del settore su come disegnare un business plan e come presentare il proprio progetto ai potenziali investitori in modo convincente ed efficace. Dopodiché, al termine della settimana c'è l'incontro con gli investitori americani. In più di un'occasione, gli incontri hanno dato avvio ad investimenti per milioni di dollari.

Il terzo pilastro dell'iniziativa è il forum "Italy meets the US" (vedere box). Quest'anno partecipano rappresentanti al massimo livello di Enel, Mediaset, Terna, Luxottica, oltre ed una larga parte della business

community di New York. Al termine dell'evento, ogni anno viene redatto il documento "Italy by numbers", cui contribuisce Ernst & Young, partner tra gli altri del progetto IB&II. «Sono i numeri a mostrare che l'Italia offre uno spettro di investimento molto più ampio delle tradizionali tre F (Food, Fashion, Furniture) cui da sempre si guarda alla penisola», spiega l'ad di EY Donato Iacovone. «L'Italia ha storicamente una diffusa capacità imprenditoriale e di innovazione nonché delle eccellenze produttive di rilievo, non solo nei settori più conosciuti quali il cibo e la moda ma in comparti o come la componentistica, la meccanica e il settore farmaceutico». Non sorprende così che il più ampio settore italiano di esportazione negli Usa è quello farmaceutico, mentre Enel Green è il maggiore fornitore non americano di energia verde negli Stati Uniti.

L'incontro, come le altre iniziative, contribuisce in modo importante alla diffusione di conoscenze corrette sul nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I giovani ricercatori e "maker" italiani vengono molto apprezzati negli Stati Uniti per il loro livello di preparazione tecnologica: il nodo sta nel rendere possibile per loro realizzare anche in Italia piccole start-up e società hi-tech; a destra la "Maker's Faire" di Roma



1



2



3

Luca Ruiu, fondatore della Bloecopest (1); **Silvia Bossi**, che ha fondato Smania, uno spinoff del Sant'Anna di Pisa (2); **Renato Panesi**, co-fondatore di D Orbit (3). Sono tre esempi di giovanissimi imprenditori italiani che sono riusciti a lanciare start-up nel nostro Paese dopo essersi formati negli Usa



1



2

Fernando Napolitano (1) e **Marco Marinucci** (2): entrambi si dedicano alla promozione della conoscenza presso gli investitori americani delle qualità dei giovani ricercatori italiani



[L'INIZIATIVA]

Priorità, attrarre gli investimenti

A NEW YORK NEL FORUM
 "ITALY'S NEW PARADIGM"
 SARANNO ILLUSTRATE
 LE RIFORME STRUTTURALI



Il logo
 dell'Italian
 Business &
 Investment
 Initiative

Roma
 È fissata per il 23 febbraio a New York la quarta edizione dell'incontro "Italy meets the United States", nato con l'obiettivo di migliorare il posizionamento delle imprese italiane oltreoceano, favorendo al contempo gli investimenti statunitensi in Italia. L'edizione 2016 è intitolata "Influence, Relevance and Growth - Italy's new paradigm" e vuole evidenziare come oggi l'Italia sia un Paese più favorevole agli investimenti e, complice una situazione interna-

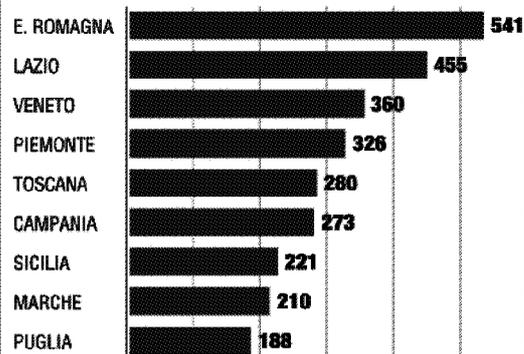
zionale delicata dal punto di vista geopolitico, possa riacquistare il ruolo strategico che le compete.

Nel corso del forum saranno illustrati gli interventi normativi e le riforme strutturali avviate negli ultimi anni che hanno contribuito a rendere il nostro Paese più attrattivo. Nell'Agenda digitale ad esempio sono stati stanziati 10 miliardi per investimenti per la banda larga, le infrastrutture, le smart city. Restano aspetti su cui intervenire per aumentare ulteriormente l'attrattività del Paese nonché incrementare l'export. L'agenda di quest'anno sarà dunque strutturata in quattro sessioni: Geopolitica, Riforme, Competitività, Eccellenze italiane. *(s.d'ag.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE STARTUP

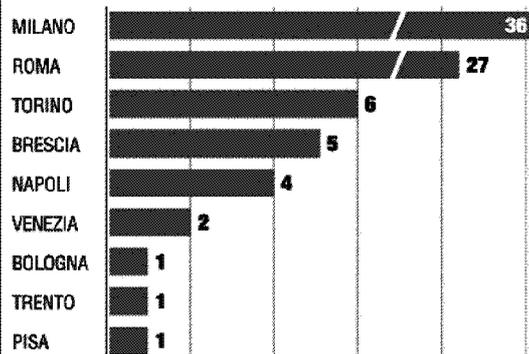
Distribuzione regionale per numero di aperture



Fonte: Rapporto trimestrale Infocameria

LE CITTÀ DEGLI STARTUPPER

Luogo di residenza, in %



Fonte: Rapporto IBM Italia e Talent Garden

S. DI NED

Imprese. L'Osservatorio di Cerved Group evidenzia il miglioramento nei tempi di liquidazione delle fatture

Ritardi di pagamento al minimo

Lo stock delle aziende protestate cala ed è al di sotto dei livelli pre-crisi

Enrico Netti

«Per quanto riguarda protesti e abitudini di pagamento la situazione degli ultimi dodici mesi è nettamente migliorata». Questa la premessa di Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved Group, scorrendo i dati dell'ultimo Osservatorio aggiornato al terzo trimestre del 2015. In numeri parlano chiaro: rispetto al periodo più acuto della crisi i pagamenti tra le imprese hanno imboccato una via virtuosa riuscendo a fare un salto nel passato ritornando ai livelli del 2012.

Nella seconda parte del 2015 - evidenzia l'analisi dei dati dell'archivio protesti e di Payline, il database di Cerved sulle abitudini di pagamento di quasi 3 milioni di aziende italiane - le fatture sono state liquidate con meno difficoltà, secondo un trend che coinvolge tutti i settori e le aree del territorio. Inoltre lo stock dei casi di grave ritardo è ai minimi dal 2012. Il saldo arriva in media a

IL CALENDARIO

L'incasso arriva in media dopo 76 giorni: il termine concordato è pari a 60 e la dilazione supera di poco le due settimane

76 giorni, quasi due giorni in meno del 2014, con un calo del ritar-

do che è di poco superiore alle due settimane, al minimo da tre anni. In flessione anche la casistica dei gravi ritardi, quelli oltre i due mesi, che nel terzo trimestre del 2015 sono stati pari al 6,6 per cento. «Questo miglioramento si deve in parte al miglioramento della congiuntura, in parte all'uscita dal mercato delle imprese più deboli - aggiunge l'ad di Cerved -. Inoltre le imprese sono diventate sempre più attente nel concedere affidamenti».

Dello stesso parere Eugenio Eger, al vertice della Favini, impresa medio-grande leader nel packaging, nell'editoria di lusso e nei supporti cartacei usati per produrre l'ecopelle. «Rispetto a cinque anni fa il portafoglio clienti e la qualità del credito sono migliorati e con essi l'affidabilità - commenta -. Siamo così riusciti a ridurre i casi di ritardi e mancati pagamenti». Dello stesso parere Emiliano Baldi, ad della Baldi, Pmi marchigiana che vende *food* al mondo della ristorazione, che aggiunge: «per evitare situazioni problematiche ci siamo strutturati per gestire il credito come una banca, con un aggravio dei costi vicino all'1% del fatturato, ma riusciamo a ridurre gli insoluti che spesso sono l'anticamera del default del cliente». Un investimento preventivo che permette di evitare maggiori oneri. Cauti Umberto Pengo, amministratore delegato della Pengo, azienda del Nord-

Est specializzata nella distribuzione di accessori per la casa, con una clientela frammentata in tutta l'Italia che spazia dalle catene della Gdo ai negozi di prossimità: «Per noi la situazione è stabile e non vediamo indizi di un miglioramento» dice.

Continua anche a diminuire in numero delle società protestate: nel terzo trimestre del 2015 sono state 13.200, un quinto in meno rispetto all'anno precedente e sotto quota 15 mila, che rappresentavano la media nel 2007. «Anche i protesti delle imprese di costruzione per la prima volta sono calati al di sotto dei livelli pre-crisi - rimarca De Bernardis -. È l'effetto di un migliorato clima economico, come testimoniato anche dal calo delle liquidazioni volontarie delle aziende».

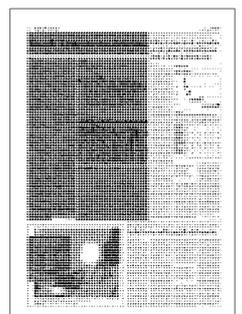
Arretrano, con cali a due cifre, i protesti in tutti i settori del manifatturiero e dei servizi. Fanno eccezione il sistema moda (-2,5%), i prodotti intermedi (-4,5%) e il largo consumo (-8%). Il ritorno della solvibilità è un fenomeno che interessa tutti i comparti e le regioni. Certo le attività nel Mezzogiorno fanno più fatica ad avvicinarsi ai livelli pre-crisi.

Per quanto riguarda le condizioni concordate tra le aziende, la formula più utilizzata è quella dei 60 giorni. Dall'analisi per classe dimensionale, secondo i dati Payline, emerge anche un in-

cremento della puntualità delle microimprese e le Pmi, tradizionale anello debole della filiera della fornitura. I tempi medi si riducono nell'industria e nel terziario mentre c'è una battuta d'arresto al miglioramento nelle costruzioni. Le imprese della distribuzione hanno limato di 2,6 giorni i ritardi, quelle della logistica di 1,5 giorni e i servizi non finanziari di un giorno. Stabili le costruzioni e in controtendenza i media e l'intrattenimento (+0,6 giorni), i servizi finanziari (+1,5) e l'immobiliare (+5,2 giorni). Nel manifatturiero il saldo arriva dopo 80,3 giorni grazie a un calo dei ritardi che nella meccanica è molto consistente (-6 giorni) e nell'agro consumo (-4,8). In alcuni casi l'allungamento dei tempi concordati, come si è visto nel Nord Est, viene letto come il segno di una maggiore flessibilità dei fornitori che concedono scadenze un po' più lunghe.

Leggendo i dati dell'Osservatorio viene da pensare che l'Italia sia riuscita a lasciarsi alle spalle la crisi. «Non del tutto perché al Sud e nelle costruzioni i protesti rimangono quasi il doppio della media nazionale. In Calabria e Sicilia i gravi ritardi, per esempio, sono il triplo rispetto alle regioni più virtuose - conclude l'ad di Cerved -. Inoltre i mancati pagamenti sono al di fuori delle medie europee».

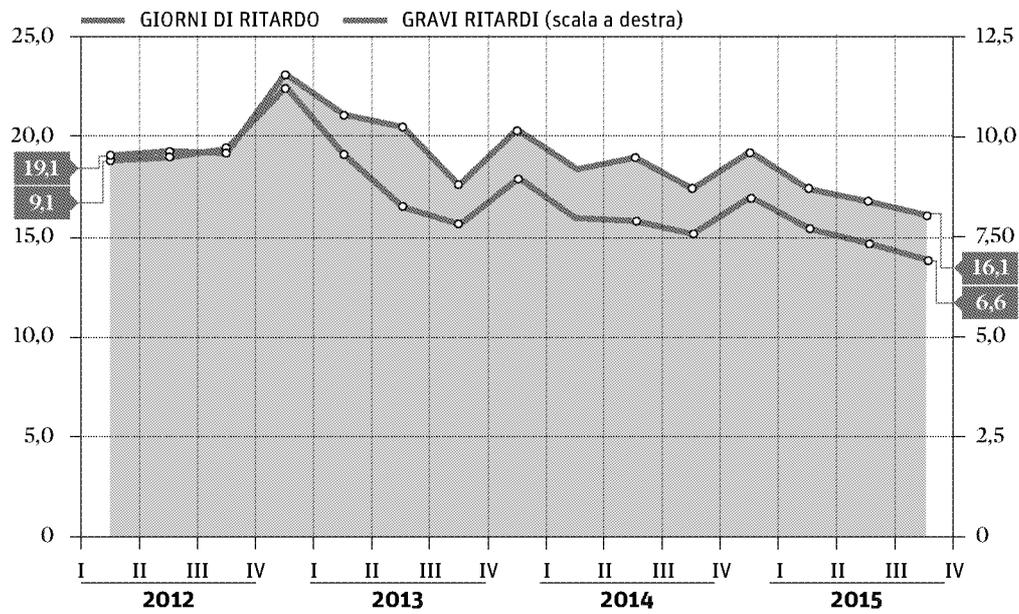
enrico.netti@ilsole24ore.com



Il confronto

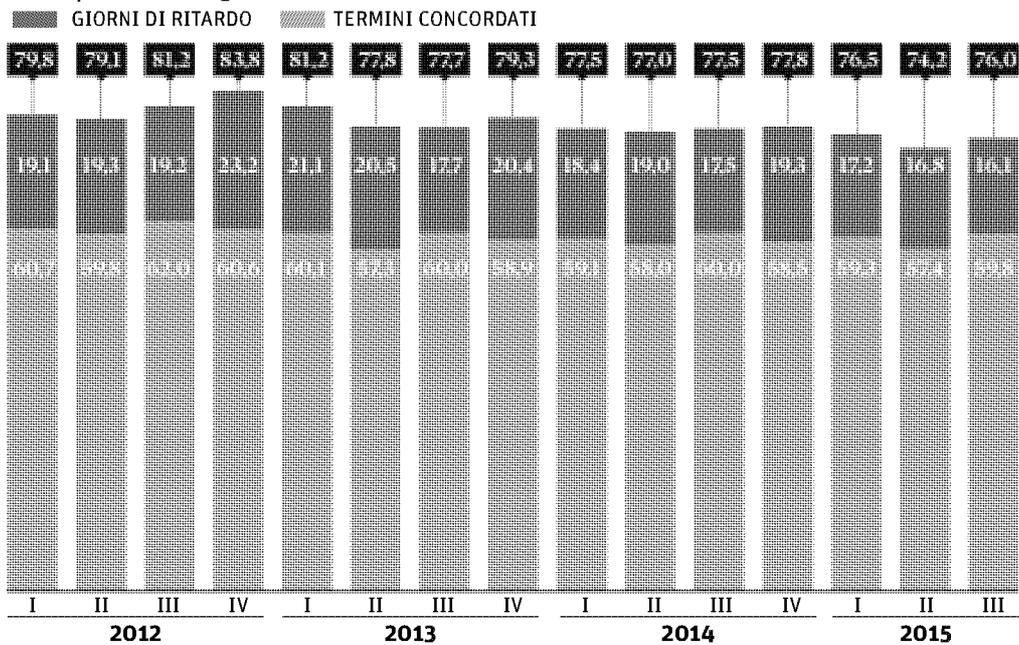
L'ANDAMENTO

Giorni medi di ritardo e % di imprese con ritardi medi di oltre due mesi



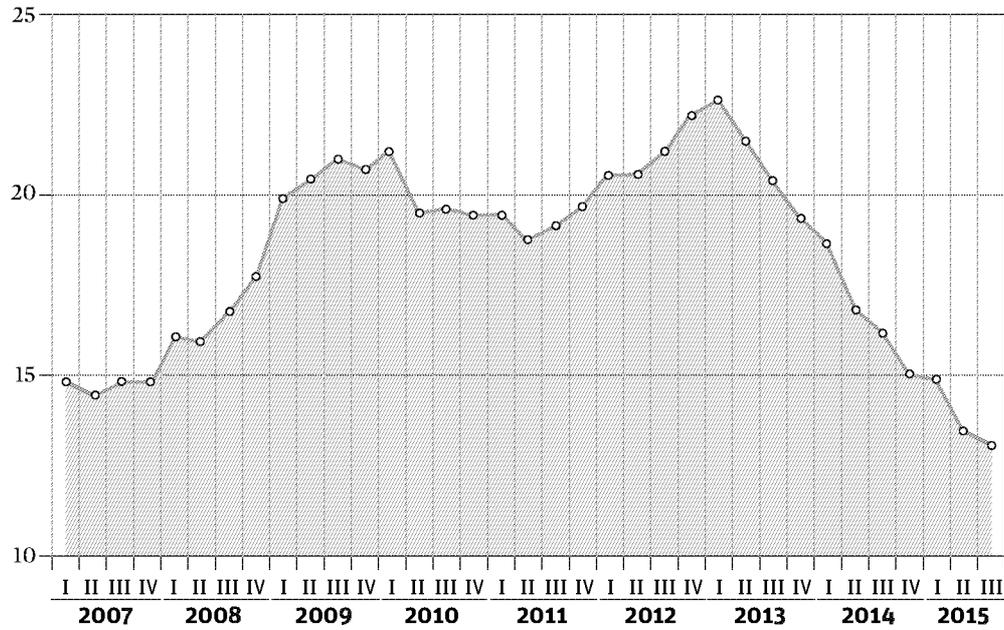
COSÌ AL SALDO

Medie ponderate. In giorni



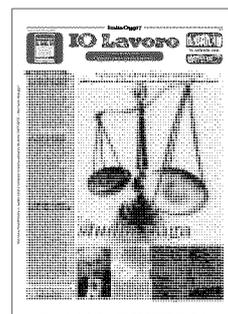
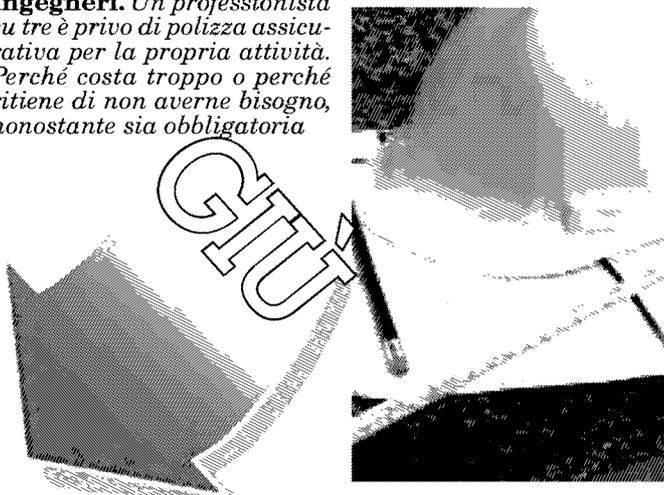
LE SOCIETÀ PROTESTATE

Imprese non individuali con almeno un protesto - In migliaia



Fonte: Cerved Group

Ingegneri. *Un professionista su tre è privo di polizza assicurativa per la propria attività. Perché costa troppo o perché ritiene di non averne bisogno, nonostante sia obbligatoria*



Governo del territorio. In continuo mutamento a livello territoriale le procedure e le autorità competenti per la valutazione ambientale strategica di piani e programmi

In ogni Regione regole diverse sulla Vas

Nel 2015 modificate cinque normative - Esoneri ed esclusioni su misura anche dove si ricalca il Codice ambiente

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ L'ultima Regione a intervenire, in ordine di tempo, è stata l'Emilia Romagna. Nello scorso mese di dicembre, la Regione ha ritoccato la propria normativa sulla valutazione ambientale strategica (Vas).

Non è stata l'unica: nel corso del 2015 lo hanno fatto anche Basilicata, Piemonte, Puglia e Umbria. Nel tempo anche le altre Regioni hanno fatto un pò di manutenzione alle proprie leggi di recepimento del Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006). Con quel decreto lo Stato italiano diede attuazione alla direttiva 2001/42/Ce, sulla valutazione delle attività di programmazione e pianificazione sul versante ambientale.

La Vas, in particolare, deve fornire la cornice entro la quale svolgere le valutazioni per avvicinarsi il più possibile a uno sviluppo sostenibile. I dettagli della procedura di Vas vengono definiti dalle Regioni, adattandola anche alle evoluzioni dei contesti istituzionali (si vedano le schede a fianco).

Le ultime modifiche

Con la delibera della giunta regionale n. 2170 del 21 dicembre 2015, la Regione Emilia Romagna ha adeguato le procedure in materia ambientale alle previsioni della legge regionale 13/2015 (in vigore dallo scorso 1° gennaio) di riforma del sistema di governo regionale e locale e di disciplina del sistema metropolitano bolognese.

Con la nuova legislazione relativa all'organizzazione istituzionale si è messo mano anche alle modalità per l'esercizio delle funzioni in materia ambientale attribuendo all'Agenzia re-

gionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia (Arpae) anche funzioni in tema di Vas.

Al riguardo, la nuova normativa regionale ha definito la mappa delle competenze, delle procedure e delle modalità di presentazione delle domande.

Anche dopo la nuova distribuzione delle funzioni, gli uffici della Regione continueranno a presidiare i procedimenti di Vas (nonché di verifica di assoggettabilità e valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale, la Valsat) relativi ai piani territoriali provinciali, della città metropolitana di Bologna (che ha preso il posto della provincia) agli altri piani e programmi di competenza della Regione.

La Provincia istruisce anche la Vas per piani e programmi comunali non urbanistici ed esprime i pareri sui procedimenti di Vas statali.

Competenti per i piani urbanistici dei Comuni sono le province e la città metropolitana di Bologna, le quali per lo svolgimento delle istruttorie ricorrono alla collaborazione dell'Arpae. Gli allegati alla delibera della giunta regionale 2170/2015 forniscono dettagliate indicazioni sulle procedure operative per lo svolgimento della Vas dei piani regolatori dei Comuni (contenuti dei diversi rapporti che devono essere prodotti, tempi della procedura ecc.) e uno schema del parere motivato dell'esito della valutazione.

Particolare attenzione è stata posta, invece, dalla regione Piemonte sui contenuti del rapporto ambientale, il documento che descrive gli impatti del piano oggetto della Vas; i dettagli su come deve essere elaborato sono indicati in un documento

tecnico di indirizzo. La Puglia nel 2015 ha modificato il regolamento di attuazione della propria legge sulla Vas. Tra le novità, è prevista la responsabilità esclusiva dei Comuni nel dichiarare che le varianti urbanistiche relative ai piani di alienazioni immobiliari rientrano tra le "modifiche minori" esentate dalla Vas.

Per l'Umbria, l'approvazione, nel 2015, della legge regionale sul governo del territorio è stata anche l'occasione per qualche puntualizzazione in materia di Vas.

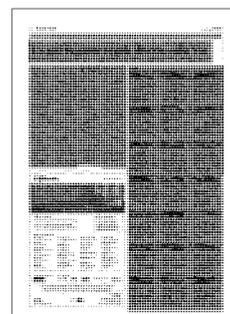
In particolare, l'attenzione si è appuntata sull'autorità per lo svolgimento delle diverse fasi della procedura. È stata individuata nella provincia per i piani territoriali di coordinamento provinciali, la quale si occupa anche dei piani urbanistici dei Comuni, se questi ultimi le affidano questa funzione. I sindaci possono decidere anche di avvalersi della Regione o dei propri uffici.

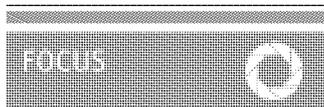
Naturalmente quando un ente decide di essere autorità Vas dei propri piani deve affidarne la valutazione a una struttura diversa da quella che li ha redatti.

Le regole di dettaglio

Anche le Regioni che non si sono dotate di una propria normativa di Vas, e perciò applicano quella statale, sono intervenute per disciplinare particolari situazioni. È il caso della Basilicata che nel 2015 ha stabilito di non sottoporre a valutazione ambientale strategica i piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000, purché redatti in base a quanto previsto dalle direttive europee e dalle norme statali in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fino a 4 anni per l'esame

Per capire l'importanza delle normative regionali sulla Vas, basta leggere il rapporto 2015 del ministero dell'Ambiente sulla valutazione ambientale strategica in Italia. Nel 2014, sui 557 procedimenti Vas conclusi, uno solo era di competenza statale, tutti gli altri erano relativi a piani di Regioni, Province e Comuni: il rapporto è lo stesso del 2013. I procedimenti conclusi hanno una forte concentrazione territoriale e per tipologia di programma. In cima alla classifica troviamo Lombardia (229 casi) e Emilia Romagna (130), al fondo Piemonte (1) e Abruzzo (nessuno). Su queste disparità influiscono più fattori, tra cui le differenze delle legislazioni regionali.

Anche la durata media dei procedimenti ha una forcella molto ampia. Solo in provincia di Bolzano sono sufficienti poco più di 6 mesi per arrivare all'esito finale e nel Lazio meno di un anno. Al polo opposto ci sono i quasi quattro anni necessari in Puglia e Lombardia, i tre di Campania e Sardegna e i due di Emilia Romagna e Sicilia. Non sempre le Regioni più lente sono quelle con il maggior numero di pratiche da sbrigare.

Quanto alla tipologia dei piani e programmi assoggettati a Vas, prevalgono nettamente quelli urbanistici comunali.

La mappa

ABRUZZO



La Regione non si è data una disciplina organica in materia di Vas. Con diverse circolari, però, l'amministrazione è intervenuta soprattutto per individuare l'autorità competente.

In linea generale è competente l'ente (Regione, Provincia, Comune) che ha il potere di approvare il piano o il programma da valutare.

*Dgr n. 148 del 19 febbraio 2007
Circolari n. 528 e 10226 del 2011*

BASILICATA



Per migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa e in attesa di una normativa regionale, il Collegato alla legge di Stabilità per il 2015, ha escluso dalla Vas i piani di gestione dei siti Rete Natura 2000. La nuova norma regionale ha anche stabilito che questi Piani e siti presenti nella Rete Natura 2000 non devono essere considerati atti di pianificazione e non comportano la trasformazione dei suoli
Lr 27 gennaio 2015, n. 4, articolo 18

CALABRIA



La valutazione preventiva di sostenibilità ambientale, compresa quindi la Vas, dei piani e dei programmi della Regione, delle Province e dei Comuni è fatta dall'ente competente alla loro redazione e approvazione. La Vas non si effettua per i piani e i programmi che riguardano piccole aree a livello o per piccole modifiche ad essi

Lr 16 aprile 2002, n. 19; Lr 3 settembre 2012, n. 39; Lr 5 novembre 2013, n. 10

CAMPANIA



I piani e i programmi sono sottoposti a Vas se gli effetti significativi sull'ambiente non sono già stati considerati in strumenti di pianificazione ad essi sovraordinati. La normativa regionale elenca gli strumenti di pianificazione non assoggettati a Vas. Tra gli altri, sono esclusi i piani urbanistici attuativi e le varianti ai piani regolatori che non cambiano la destinazione d'uso delle aree
Dgr n. 17 del 18 dicembre 2009, Dgr n. 63 del 7 febbraio 2013

EMILIA ROMAGNA



Sono soggetti a Vas tutti i piani e programmi (e le modifiche ad esse introdotte) dei settori previsti anche dalla normativa statale: agricoltura, foreste, pesca, energia, industria, trasporti, rifiuti e acque, Tlc, turismo, pianificazione del territorio. La Regione ha recentemente deliberato per adeguare le procedure alla riforma del sistema locale
Lr 24 marzo 2000, n. 20; Lr 13 giugno 2008, n. 9; Dgr 2170/2015

FRIULI VENEZIA GIULIA



La normativa regionale fa un generico riferimento alla necessità per Regione, enti locali ed enti pubblici, anche economici, di provvedere alla valutazione ambientale strategica di piani e programmi con effetti significativi sull'ambiente. Una disciplina di dettaglio è stata introdotta per gli strumenti di pianificazione comunale. L'autorità competente è la Giunta comunale
Lr 5 dicembre 2008, n. 16; Lr 30 luglio 2009, n. 13

LAZIO



Sono sottoposti a Vas i piani e i programmi elaborati per la qualità dell'aria e quelli dei settori già indicati dalla normativa statale. Lunga la lista delle esenzioni, tra cui i piani attuativi derivanti da piani sovraordinati a loro volta già assoggettati a Vas. Da luglio 2013 la competenza per le procedure di verifica è stata attribuita alla direzione regionale territorio e urbanistica
Dgr n. 169/2010; Dgr n. 148/2013

LIGURIA



Dopo che la Consulta ha dichiarato incostituzionali alcune norme della Lr 32/2012 sulla Vas, la Regione ha modificato le esenzioni di piani e programmi minori. Non possono essere definite minori le modifiche ai piani con previsioni di livello strategico e strutturale che fanno da quadro di riferimento per opere assoggettate a Via o che introducano trasformazioni importanti per Sic e Zps
Lr 10 agosto 2012, n. 32; Dgr n. 223/2014

LOMBARDIA



L'autorità competente per la Vas è individuata prioritariamente nell'ente che approva i piani e i programmi assoggettati a Vas. L'autorità non può coincidere con l'autorità procedente e deve avere un elevato grado di competenza. Sono escluse dalla Vas, tra le altre, le modifiche necessarie per adeguare i piani agli strumenti nazionali, regionali o provinciali di pianificazione territoriale
Lr 11 marzo 2005, n. 12; Dgr 22 dicembre 2011, n. IX/2789; Dd n. 13071/2010

MARCHE

Per coordinare i diversi procedimenti di valutazione ambientale, la Vas è sostituita dalla procedura di valutazione di impatto ambientale nel caso di opere o interventi la cui approvazione ha per legge l'effetto di variante agli strumenti di pianificazione territoriale o di destinazione dei suoli. Gli elaborati della Via devono comprendere tutti i contenuti previsti per la Vas
Lr 12 giugno 2007, n. 6; Dgrn. 1813/2010, Lr 26 marzo 2012, n. 3

MOLISE

L'ambito di applicazione della Vas è costituito dai piani e programmi settoriali e dagli altri interventi previsti dalla normativa statale. Il piano territoriale regionale, i piani territoriali di coordinamento provinciali, i piani intercomunali e di settore, i piani regolatori generali e le loro varianti, i piani urbanistici comunali e sovra comunali devono essere assoggettati a Vas, se previsto dai Dlgs 152/2006
Dgrn. 76/2007; Dgrn. 26/2009

PIEMONTE

Nel 2008 la Regione ha emanato una direttiva con i primi indirizzi operativi per la Vas. L'ambito di applicazione è quello definito dalla normativa statale. Devono essere sottoposti a Vas i piani e i programmi elaborati per: agricoltura, foreste, pesca, energia, industria, trasporti, rifiuti, acque, Tlc, turismo, pianificazione territoriale e per la valutazione della qualità dell'aria
Lr 40 del 14 novembre 1998; Dgrn. 12/2008; Dgrn. 21-892/2015

PROVINCIA DI BOLZANO

La normativa provinciale dettaglia i piani e programmi da sottoporre a Vas. Il comitato ambientale può proporre alla giunta di estendere la Vas anche ad altri piani e i programmi con impatto sull'ambiente. L'approvazione dei piani o programmi (eccetto quelli comunali) avviene applicando la procedura prevista dalla normativa urbanistica provinciale per i piani di settore
Lp n. 2 del 5 aprile 2007

PROVINCIA DI TRENTO

La disciplina è stata emanata nel 2004 e poi integrata con atti amministrativi. La Vas non si applica al programma di sviluppo provinciale e ai piani attuativi di iniziativa pubblica, privata o mista che non richiedono modifiche al Prg. Escluse anche le modifiche delle disposizioni sulle caratteristiche edilizie e i dettagli costruttivi degli interventi
Lp n. 10/2004, articolo 11; Dpp n. 15-68/Leg. del 14 settembre 2006; Dgpn. 349/2010

PUGLIA

Sono escluse dalla Vas le varianti urbanistiche legate a piani di alienazione e valorizzazione immobiliare, quelle che riguardano piccole aree o comportano modifiche minori a piani e programmi. Nel caso di piani comunali esclusi, l'autorità procedente deve comunque acquisire le autorizzazioni, i pareri e i nulla osta in materia ambientale
Lr n. 44 del 14 dicembre 2012; Rr n. 18/2013; Rr n. 16/2015

SARDEGNA

La Regione non ha una disciplina organica per la Vas ed applica la normativa statale. Nel 2010 ha approvato delle linee guida per i piani urbanistici comunali. I Comuni per adeguare i loro piani urbanistici al piano paesaggistico regionale devono sottoporli a Vas. Particolari disposizioni per opere e interventi nell'ambito del piano regolatore
Lr n. 3 del 7 agosto 2009; Dgrn. 44/51/2010; Dgr 34/33/2012

SICILIA

Per la valutazione ambientale strategica la Regione Sicilia si attiene al Dlgs n. 152/2006, sia per l'ambito di applicazione sia per l'individuazione dei piani e programmi da non assoggettare a Vas. Il regolamento del 2014 individua nei dipartimenti regionali dell'ambiente e dell'urbanistica l'autorità ambientale competente
Dp.Reg. 8 luglio 2014 n. 23

TOSCANA

Nel 2010 la Regione si è dotata di una propria disciplina. Per piani e programmi e altri interventi assoggettati, la normativa tiene ferme le previsioni del Dlgs n. 152/2006. La Vas è esclusa per varianti che costituiscono un adeguamento a piani sovraordinati già assoggettati a Vas. L'informazione al pubblico e la sua partecipazione vanno garantite
Lr n. 10 del 12 febbraio 2010; Lr n. 65 del 10 novembre 2014; Dpgr n. 24/R/2011

UMBRIA

Con la nuova legge sul governo del territorio nel 2015 l'Umbria ha integrato anche le disposizioni sulla Vas. Ai Comuni e alle Province sono attribuite le funzioni in materia di Vas di piani urbanistici e territoriali. Sono esclusi i piani attuativi e i programmi urbanistici che comportano interventi in attuazione di Prg già soggetti a Vas
Lr n. 12 del 16 febbraio 2010; Dgrn. 1099/2014; Dgr n. 423/2013

VALLE D'AOSTA

Gli ambiti di applicazione della Vas sono gli stessi definiti dal Dlgs n. 152/2006. Sono escluse le varianti non sostanziali ai Prg comunali e intercomunali tese a ridurre effetti negativi significativi sull'ambiente; esentati anche gli strumenti attuativi dei piani urbanistici già soggetti a Vas se non comportano variante, altrimenti si valuta solo ciò che non era stato già valutato
Lr 26 maggio 2009, n. 12

VENETO

La Regione non ha una normativa di dettaglio sulla Vas, per cui si applicano le disposizioni statali. Ha previsto però alcune situazioni di esclusione tra cui: le varianti ai piani per opere pubbliche o impianti d'interesse pubblico, per il recupero di immobili della Difesa, per eliminare le barriere architettoniche e per l'edilizia sostenibile
Lr 26 giugno 2008, n. 4; Lr n. 13/2012; Dgr n. 384/2013; Dgr n. 23/2014

Per la Cassa dei dottori commercialisti i conti tornano anche a lungo termine

GRAZIE ALLE RIFORME DEL 2004 E ALL'INTRODUZIONE DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO PRO RATA, LE PRESTAZIONI SONO SOTTO CONTROLLO MENTRE I CONTRIBUTI SALGONO. ORA PERÒ L'ENTE INCORAGGIA GLI ISCRITTI VERSARE DI PIÙ PER AVERE UN ASSEGNO ADEGUATO

II PROTAGONISTI



Adriano Bonafede

Roma

Per lavoro tengono la contabilità delle imprese, quindi sono bravi in partenza a fare i conti. Se poi ci mettiamo anche una buona dose di prudenza, o forse bisognerebbe dire di previdenza, viene fuori l'immagine della Cnpadc, che è la Cassa pensionistica dei dottori commercialisti. Si può dire senza tema di smentite che si tratta di uno degli enti previdenziali più tranquilli che ci siano: nessun pericolo di default neppure in un orizzonte di mezzo secolo. Intanto perché questa a una categoria che continua a crescere, nonostante la crisi, al ritmo di oltre 2.000 nuovi iscritti all'anno. Ci sono in tutto 62.655 iscritti a fine 2014. Mentre i pensionati sono relativamente pochi: 6.694. Così non stupisce che i contributi crescano più rapidamente delle erogazioni pensionistiche: oggi sono 730 milioni i primi contro 23 milioni dei secondi. Naturalmente ci sono altre prestazioni, di "welfare" che si aggiungono alle spese, ma non cambiano la questione.

Dunque una situazione di massima tranquillità. Del resto quella dei commercialisti è una fra le pochissime professioni che in questi anni hanno risentito poco o nulla della crisi: gli iscritti all'Albo e alla Cassa continuano a salire, il volume d'affari medio medio resta più o meno stabile intorno ai 110 mila euro e il reddito, sempre medio, sta intorno ai 63 mila euro.

Vista così, la Cassa dei dottori commercialisti sembra oggi un'oasi di tranquillità nel mare in tempesta della previdenza. Però non è una cosa nata così, dal caso. Perché all'inizio della privatizzazione, nel 1994, la Cassa aveva ereditato un grosso deficit pensionistico futuro. "Previdenza

promesse molto elevate, contributi in prospettiva insufficienti per mantenere le promesse a lungo termine di un ente pensionistico", spiega l'attuale presidente, Renzo Guffanti.

La relativa tranquillità della Cnpadc è invece frutto di severa correzione imposta, in modo molto lungimirante, all'inizio dello scorso decennio. A partire dal 2004, la Cassa è andata ben oltre le decisioni prese dai governi per l'Inps e per i dipendenti pubblici: ha cioè introdotto il meno favorevole metodo "contributivo" per il calcolo della pensione indistintamente per tutti. Senza cioè conservare alcun diritto acquisito a mantenere il vecchio metodo di calcolo "retributivo" per chi aveva almeno 18 anni di contributi nel 1995, come prevede invece la riforma Dini. Una correzione all'insegna dell'equità intergenerazionale, fatta con coraggio dalla Cassa dei dottori commercialisti.

Anche i versamenti sono piano piano saliti, fino ad arrivare all'attuale 12 per cento come contributo "soggettivo" (calcolato sul reddito dichiarato) e il 4 per cento di contributo "integrativo", calcolato sul giro d'affari. Grazie a questa iniezione di denari da una parte e alla riduzione, soprattutto in prospettiva, delle prestazioni, l'ente ha accumulato grasso per l'inverno, ovvero ha accresciuto il proprio patrimonio, oggi attestato intorno ai 5,5 miliardi. Nei grafici pubblicati in pagina si vede chiaramente l'effetto delle correzioni con prestazioni in crescita limitata e patrimonio in risalita continua persino negli anni più duri, quelli che andranno dal 2025 al 2045, in cui tutti gli enti di previdenza (compreso l'Inps) dovranno affrontare l'enorme impatto di tutti i baby boomers che saranno tutti in pensione nello stesso tempo, contro una platea

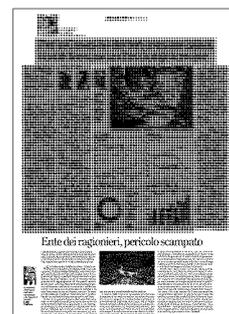
di attivi che si restringerà.

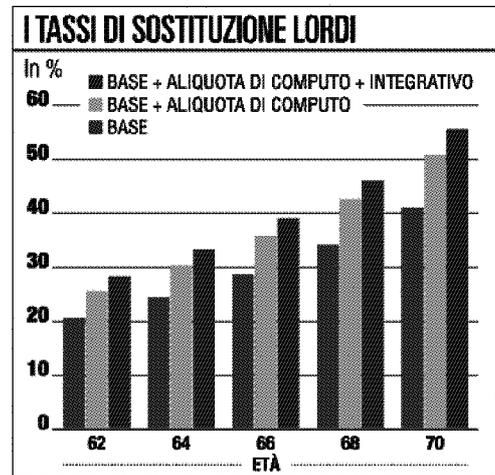
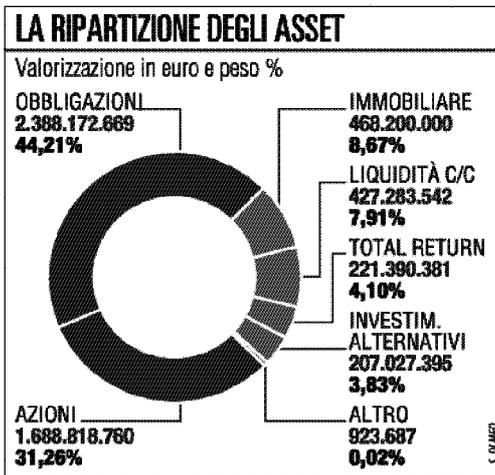
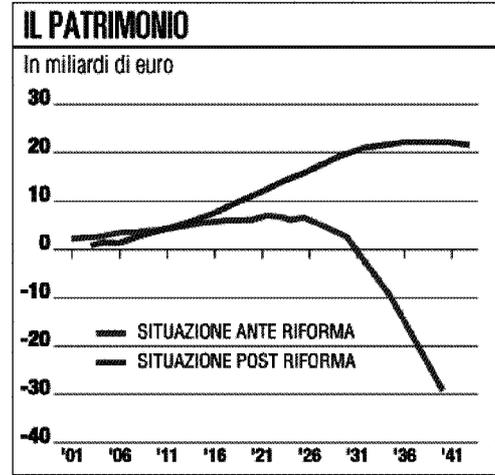
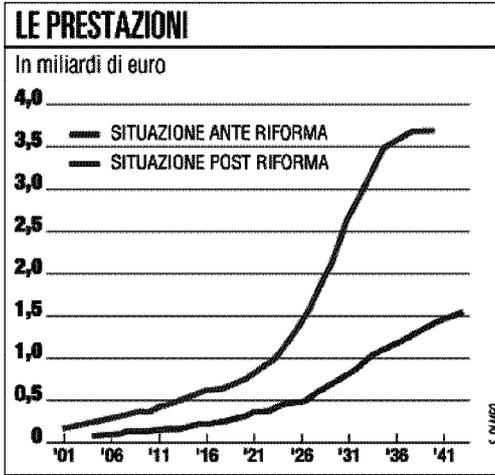
Sul patrimonio, poi, la Cassa dei dottori commercialisti ha impostato anni fa una gestione professionale. Gli immobili posseduti direttamente, tanto per cominciare, rappresentano ormai soltanto il 6,82 per cento del totale. Laddove altri enti privatizzati hanno ancora oggi quote superiori anche al 50 per cento, retaggio di epoche passate in cui le casse si comportavano come le famiglie, investendo nel mattone. La Cnpadc ha un'asset allocation moderna in cui trovano posto azioni, obbligazioni, investimenti alternativi oltre che fondi immobiliari (per un importo, in quest'ultimo caso, decisamente basso: soltanto l'1,83 per cento del totale).

Se proprio un tallone d'Achille si vuole trovare è in un "tasso di sostituzione", ovvero in un rapporto fra ultimo reddito e pensione decisamente basso: ad esempio, un professionista a reddito medio che ha contribuito per 30 anni con il minimo richiesto, oggi avrebbe il 28 per cento circa per una pensione d'anzianità a 62 anni. Questo rapporto può però salire - grazie anche a un complicato meccanismo di incentivazione messo in piedi dalla Cassa - fino al 55 per cento per chi lascia il lavoro a 70 anni. Comunque non è molto, e l'esiguità della cifra è tanto più evidente quanto più il reddito è basso.

"In effetti - riconosce il presidente - il 12 per cento per il contributo soggettivo più il 4 per quello soggettivo non possono dare una pensione alta". Per questo l'ente prevede un incentivo a salire oltre questa quota con un contributo volontario, che può addirittura arrivare al 100 per cento del reddito. Può dunque succedere che qualcuno versi in uno o due anni contributi molto elevati per garantirsi una pensione più alta. Un apposito servizio di simulazione (usato da 18 mila professionisti per 70 mila calcoli da agosto a oggi) permette di adeguare la contribuzione al risultato finale che si vuole raggiungere.

Istituto solido, la Cassa può permettersi di erogare infine una serie di servizi di welfare (assistenza a invalidi e anziani) per gli iscritti meno ricchi.





3

Qui sopra,
 il presidente
 della Cnpadc,
**Remo
 Guffanti** (1);
 il presidente
 della Covip,
**Francesco
 Massicci** (2)
 e il ministro
 del Lavoro,
**Giuliano
 Poletti** (3)



[IL CASO]

Confprofessioni: "Bene il ddl ma si può perfezionare"

Le associazioni dei lavoratori autonomi ringraziano il governo: "Finalmente un atto di equità che riconosce il valore e la dignità del lavoro autonomo e professionale", fanno sapere in un comunicato Acta, Alta partecipazione, Confassociazioni e Confprofessioni che esprimono grande soddisfazione per l'approvazione del disegno di legge per lo Statuto del lavoro autonomo. "Il provvedimento - si legge - ha accolto le istanze di tutti i liberi professionisti e dei freelance; una norma tanto attesa che mette la parola fine alle disparità nel mercato del lavoro".

Secondo le associazioni professionali, misure quali la dedu-

cibilità integrale delle spese di formazione, il rispetto dei termini di pagamento e l'accesso agli appalti pubblici e la conferma dei fondi strutturali europei "rappresentano una tappa fondamentale per competere ad armi pari sul mercato dei servizi professionali, così come il rafforzamento di diritti fondamentali sulla maternità, sulla malattia e gli infortuni". Ma c'è anche qualche critica: "Naturalmente, alcune parti del provvedimento sono perfettabili, sia nella definizione e delle misure di tutela, sia sul fronte previdenziale e fiscale, prima di arrivare in tempi rapidi all'approvazione finale in parlamento". (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

